

Segue dalla prima

Peccato per quella «sosta ai box» di febbraio. E per la bocciatura dal Capo dello Stato... Ieri la legge è passata con 311 sì e 246 no, un solo astenuto, Vittorio Sgarbi. «Ora dobbiamo vincere il campionato mondiale», prosegue Gasparri nella metafora da Formula Uno (se lo sente Montezemolo a nome degli editori...). E ora la legge dovrà passare al Senato. La Cdl, parola del relatore forzista Paolo Romani, mira a dare il via libera definitivo «entro il prossimo mese». Il 30 aprile, tanto per vanificare l'istruttoria sulle posizioni dominanti che l'Autorità per le Comunicazioni chiuderà quel giorno.

Il collante mandato da Palazzo Chigi sotto forma del sottosegretario Bonaiuti ha funzionato. Una sorta di patto di non belligeranza pre-elettorale. Cancellata anche l'ultima minaccia leghista annunciata ieri mattina dal capogruppo Cè: «Se le riforme al Senato non ripartono subito blocchiamo la Gasparri». Detto fatto, parte la rassicurazione del pre-

LEGGI TV Legge del premier

Il richiamo, semmai c'è stato, inascoltato nel caso Sofri, ha funzionato per un testo fondamentale al benessere delle sue aziende. Una fiducia camuffata



Fassino: il governo con la Gasparri non risolve nessun problema, ma ne aggrava la principale contraddizione, rafforza una posizione dominante e favorisce la concentrazione pubblicitaria

Berlusconi impone la legge tv

Il diktat agli alleati sui suoi interessi ha funzionato. L'opposizione: atto nefasto



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Oliverio/Ap

Natalia Lombardo

ROMA Uno schiaffo mascherato, ma di secondo schiaffo si tratta, verso il presidente della Repubblica. Carlo Azeglio Ciampi il 15 dicembre dell'anno scorso aveva rimandato la legge Gasparri alle Camere, chiedendo «una nuova deliberazione» sul sistema tv. Nel suo messaggio motivato ha osservato come quella legge non garantisce il pluralismo e la libertà d'informazione, criticandone tre punti cruciali. Ora la Gasparri bis è passata liscia come l'olio alla Camera, simulando l'accoglienza dei rilievi posti da Ciampi: in realtà è stato inascoltato sulle telepromozioni che favoriscono le tv e danneggiano la carta stampata; non ascoltato abbastanza sul Sic, il sistema integrato delle comunicazioni che resta troppo ampio e favorisce «posizioni dominanti»; fintamente ascoltato nella richiesta di regole e tempi certi in mano all'Autorità per le telecomunicazioni nell'indagine sul digitale terrestre, tema strettamente legato al non toccare Rete4.

La maggioranza farà di tutto per approvare definitivamente il ddl al Senato entro il 30 aprile. Una ennesima corsa contro le scadenze che mettono i bastoni fra le ruote di Mediaset: entro quella data, infatti, sarà chiusa l'istruttoria dell'Autorità per le Telecomunicazioni sulle posizioni dominanti nel mercato radiotelevisivo (Rai e Mediaset). Sempre entro il 30 giugno il Garante Cheli dovrà concludere la sua indagine sul digitale terrestre.

La Casa delle Libertà in coro, per primo il «tenore» Gasparri, proclama di aver «raccolto le indicazioni del presidente Ciampi». Certo avrebbero potuto non cambiare nulla, infatti il Capo dello Stato avrebbe dovuto promulgarla in ogni caso, non potendo respingerla una seconda volta. In realtà la legge è cambiata ben poco. Vediamo se, come e quanto Ciampi è stato ascoltato.

Pubblicità (telepromozioni). Non è cambiato nulla.

È stato totalmente ignorato il nodo della raccolta pubblicitaria. Ciampi si è riferito alla sentenza delle Corti Costituzionali 231 del 1895: questa richiede che sia evitato «il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela». Le telepromozioni restano fuori dal calcolo sull'affollamento orario degli spot. In pratica legalizzano i «siparietti» (lo showman che cambia giacca e reclamizza un materasso), una prassi giudicata illegale dal Consiglio di Stato. Tutto ciò solo per Mediaset, men-

Pubblicità, totalmente ignorato il nodo della raccolta. Un regalo che a Mediaset frutta 330 milioni di euro all'anno



su il sipario

Sgarbi, l'astenuto, e Maurizio si divertono «Ricordi, quando ti ho graffiato l'auto...»

Ehi, Maurizio, «guarda che quell'astenuto sono io». «Grazie, almeno non hai votato contro...». Siparietto a sorpresa ieri mattina in Transatlantico, fra Vittorio Sgarbi l'astenuto così si nota di più, e il ministro Gasparri appena uscito dall'aula vittoriosa. Il critico che ha creato pure il «Partito della bellezza» mette una «pregiudiziale estetica sulla legge Gasparri. Non la può votare, non è contrario alla legge, ma «ontologicamente contro Gasparri». Che brutto nome, fa male alle orecchie, per «non parlare di una legge Urbani...Meglio una legge Bertinotti...», scherza l'esteta-istrione acchiappando il leader di Rifondazione. Gasparri ride, ma Sgarbi lo massacrà: «Avevi detto che fra me e Urbani avresti scelto me al gover-

no, perché non mi ha difeso? Pure la Prestigiaco e la Moratti mi chiamarono». Rivanga l'espulsione. «Eh, ma tu ti sei messo a dire certe cose, ad attaccare i giornalisti su «Striscia», ribatte Gasparri temendo il peggio. «Che ho detto? quelle cose su Ida di Benedetto che riceve miliardi per i suoi film del secolo scorso?... Certe cose o si fanno gratis o sotto i 15 euro, poi è corruzione...». Spuntano retroscena: «Ma ti ricordi, Maurizio, quando eri sottosegretario e mi graffiasti la macchina? Il mio assistente ti voleva denunciare, gli ho detto lasciamo perdere... siamo amici, ti ho pure aiutato ad avere dei contatti per Colle Oppio». Eh sì, «a parlare con La Regina», il sovrintendente, tremula Gasparri, «non si trova mai...». n.l.

mier: tranquilli, le riforme si votano domani (oggi, ndr.) Convocati i ministri, allertati i capigruppo sotto la minaccia della fiducia già sventata martedì, ieri Ignazio La Russa è uscito soddisfatto dall'aula, ventilando «qualche franco tiratore nel centrosinistra». Ma dove? Giovannardi esulta, «splende il sole sulla Cdl». E sembra sollevato anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini,

che vuole togliersi da dosso le accuse di remare contro: «Quando il clima politico è buono, e non c'è assenteismo, il Parlamento risponde. Non bisogna scaricare i problemi sui regolamenti» (un messaggio a Berlusconi) «e sull'annosa questione del voto segreto: in questo caso non fa né caldo, né freddo». Rimediato in extremis il voto, per alzata di mano, su un codicillo nascosto ma che

avrebbe cancellato di fatto la commissione di Vigilanza, come aveva segnalato allarmato il presidente, Claudio Petruccioli. Da Viale Mazzini la presidente Rai, Lucia Annunziata, giudica sospetto, quasi un «colpo di mano», il tempismo fra l'approvazione della Gasparri e le nomine per la riorganizzazione che il Dg Cattaneo vorrebbe portare nel Cda il 5 aprile. «Nessuna commotazione politica», re-

plica il direttore generale. L'opposizione condanna una legge «illiberale», per il ds Giulietti farà la fine della Cirami, la Consulta la boccherà di nuovo: Per il capogruppo Ds, Violante, il voto è il frutto di «una lunga serie di ricatti reciproci» nella Cdl, ma «di ricatto in ricatto, si sfascia l'Italia». «L'iper-concentrazione nelle mani di un unico soggetto di un potere dominante», questo è il «cancro» dei media, secondo Fassino. Castagnetti, capogruppo Margherita, trova «mortificato il messaggio di Ciampi». Per il segretario del Prc Bertinotti, il «ricompattamento in extremis della maggioranza «non nasconde la perdita di consenso nel Paese»; per Pecoraro Scania (Verdi) serve a «salvare Rete4 e a mettere le mani sulla torta della pubblicità». Il segretario Fnsi, Serventini Longhi, prevede che «l'autonomia di ogni singolo giornalista sarà in pericolo». Mastella, Ap-Udeur, aspetta il trionfo del centrosinistra al governo per cambiarla, Cusumano grida al «voto di scambio fra An e Lega». n.l.

Un altro schiaffo a Ciampi

Tutti i rilievi del capo dello Stato rimasti inascoltati. Ma ora il presidente non può più nulla

tre è vietato per la Rai. Un regalo che Paolo Gentiloni, deputato della Margherita, quantifica in «330 milioni di euro l'anno solo per Mediaset». Quello che già guadagna con la prassi illegale, ma basta accendere Rete4 di notte per vedere come l'approssimarsi della Gasparri le abbia aumentate.

Il Sic. Sistema Integrato delle Comunicazioni. Una cura dimagrante che ingrassa Mediaset.

Ciampi, sulla concentrazione di mezzi finanziari, aveva osservato come il Sic «potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il

20 per cento di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo a posizioni dominanti». La riduzione non evita questo. Il Sic è ancora difficilmente calcolabile, date la quantità di voci che contiene. Una stima del «Sole24ore» lo aveva quantificato in 31.800 miliardi di euro, (cir-

ca 64mila miliardi di vecchie lire); ora il relatore di FI, Paolo Romani assicura sia stato ridotto di 9,5 miliardi di euro, quindi sarebbe di 22 miliardi, ma già si contraddice con Felede Confalonieri che conta fino a 25 miliardi. E soprattutto il presidente Mediaset (e con lui il mero proprietario Berlusconi Silvio) già assapora il piatto: il Sic permetterà a Mondadori-Mediaset «prospettive di ricavi in più per 1-2 miliardi». La riduzione? «Una presa in giro», contestano gli esperti del centrosinistra, fra i quali Gentiloni, anche perché molte voci del Sic, «uscite dalla porta sono rientrate dalla finestra: i libri sono stati esclusi ma sono stati rimessi quelli venduti in edicola». E, fatti di nuovo i conti, il paniere è più «alto, circa 27, 28 miliardi di euro. Così Mediaset, un'azienda che è già in posizione dominante e che dopo il 30 aprile dovrebbe «dimagrire», crescerà a almeno del 50 per cento del suo peso attuale».

Cabras, ds: per l'election day il 13 giugno non c'è alcun provvedimento

ROMA «Oggi è il 24 marzo e mancano meno di 30 giorni al termine ultimo previsto dalla legislazione attualmente in vigore dice Antonello Cabras dei Ds- per la convocazione ufficiale delle prossime elezioni amministrative. Infatti, tali elezioni possono svolgersi in una data compresa tra il 15 aprile ed il 15 giugno di ogni anno. Il decreto ministeriale che convoca le elezioni, come sappiamo, deve essere emanato entro 55 giorni la data stabilita: se le elezioni sono previste per il 13 giugno, i 55 giorni scadono il prossimo 19 aprile. Ma la legge in vigore non permette di abbinare

europee ed amministrative. Il Governo ha varato un disegno di legge per consentire l'abbinamento. Ad oggi, però, tale disegno di legge non è ancora neanche inserito all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula del Senato. Che si fa? Abbiamo chiesto al ministro per i Rapporti con il Parlamento Giovanardi in che modo il Governo intenda rispettare la data 19 aprile per consentire al ministro degli Interni di fissare la data delle elezioni amministrative nello stesso giorno nel quale si terranno le prossime elezioni europee. Ma non siamo riusciti ad ottenere risposta».

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile

GUERRA CIVILE SPAGNOLA

L'indagine del Garante sul digitale. Ovvero, il pluralismo virtuale.

Ciampi aveva notato che, sul pluralismo dell'informazione, la legge non era «in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale». Si riferiva alla sentenza 466 della Consulta che stabiliva la data del 31 dicembre 2003 per l'invio sul satellite di Rete4, poi elusa. Il Capo dello Stato aveva chiesto di ridurre il tempo a disposizione dell'Autorità per le Comunicazioni per effettuare la sua indagine sul digitale terrestre (che, aumentando i canali, permette alla rete Mediaset eccedente di trasmettere anche in analogico). Ora, il decreto «salva Rete4» varato a Natale e convertito in legge, è stato inglobato nell'art. 25 della Gasparri. Il Garante Cheli entro il 30 aprile dovrà chiudere l'indagine, ma i suoi poteri restano ambigui: se inizialmente il decreto prevedeva che Rete4 e la pubblicità su RaiTre restassero tali con «l'effettivo aumento del pluralismo» con nuovi programmi nelle tv degli italiani, ora si parla solo di «copertura del 50 per cento del territorio»: ovvero solo l'accensione degli impianti (tralicci e antenne). E i «programmi diversi da quelli analogici», possono essere trasmessi non in contemporanea. Anche sulla diffusione dei decoder i numeri sono fumosi. Il Garante Cheli resta senza parametri e tempi certi, che pure aveva chiesto. Su di lui, «si accenderanno i riflettori il 30 aprile», osserva Roberto Zaccaria, e dovrà stabilire se davvero quello che è un evento «virtuale», il passaggio al digitale, garantirà il pluralismo. E per l'ex presidente Rai, «le incostituzionalità di principio nella legge rimangono», la Cdl «non può dire di avere tenuto conto delle indicazioni di Ciampi».

Il Sic, sistema integrato delle comunicazioni dà introiti miliardari per Mondadori e Mediaset

